

Piazza di Associazione

| | | |
|-----------------------------------|-----------------|-------|
| Udine e State: | anno . . . | L. 20 |
| | semestre . . . | 11 |
| | trimestre . . . | 6 |
| | mese . . . | 3 |
| Stato: anno . . . | L. 82 | |
| | semestre . . . | 17 |
| | trimestre . . . | 9 |
| In associazioni non disteso . . . | | |
| Intendono rinnovare. | | |

Una cugina in tutte il Regno con
Tessili &c.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via dei Gorghi, N. 28, Udine.

La Russia e la questione d'Oriente.

Il lavoro lento della Russia in Oriente non si arresta un momento. Non si velle dapprima vedere la mano pugilistica nella insurrezione della Erzegovina; oggi chi più lo negherà? Si vogliono passare quasi inosservati i gridi di guerra contro l'Austria e la Germania, ma la stampa russa che manda questo grido sapeva di interpretare l'opinione del governo e della nazione. E si presero per discorsi alla Garibaldi quelli che pronunciò il generale Skobelev, e si disse che egli faceva una politica tutta sua.

Fu erodato forse che il governo di Alessandro terzo era troppo occupato delle minacce o degli atti dei niklisti per aver voglia e agio di risvegliare la questione d'Oriente, per annalizzare col fatto quanto fu decretato al Congresso di Berlino, e per restaurare il trattato di Santo Stefano. E fu un errore. E poco importa che la insurrezione erzegovina fallisse allo scopo. Se gli slavi del mezzogiorno non si levavano tutti come un solo nemo per combattere l'Austria, chi oserebbe affermare che non si lavorano, in approssimo, date la opportunità? La Russia intanto ha fatto del principe del Montenegro un suo vassallo, ha fatto e fa brillare agli occhi dei bulgari la grande Bulgaria, che porterrebbe i suoi confini ad Adrianopoli ed a Salonicco, ne comanda coi suoi ufficiali gli eserciti, la sua voce prevalo sopra quella del principe. Non è così in Romania, ma pure la sua voce o più ascoltata in quel nuovo regno che quella dell'Austria. Questa potenza può contare su re Milivoj di Serbia. Ma quel popolo è più devoto ad Alessandro che al suo re. Il capo dei rossotti, Ristich, è più prossimo che non si crede di ritornare al potere, e allora può la Russia dar fuoco alla mina, riaccordare il fuoco non dal tutto spento nell'Erzegovina, e tentare l'effettuazione del suo disegno, che è la formazione di tutti gli stati balcanici tra loro confederati, e postisi sotto la protezione della Russia.

Sa la insurrezione si riaccordo nell'Erzegovina al principio della veniente primavera, non è difficile di farla da profeta. Basò di tutto le operazioni sarà il Montenegro, verrà appresso la Bulgaria che cor-

erà col suo esercito seguito da un numero straordinario di volontari in soccorso degli insorti, e i Serbi faranno altrettanto alleati specialmente dalle promesse russe di annullare al piccolo regno la Bosnia e la Erzegovina, la Dalmazia, e forse la Croazia austriaca. I Serbi sono ancora nell'età della poesia, o se vogliamo, dire eretica. Quindi sognano il ristabilimento del regno di Bosnian, e non sospettano nemmeno che finirebbero per diventare una provincia russa.

Quale sarà per essere la sorte di re Michele non è difficile di prevedere. I russi filo oggi sono in maggioranza, lo vorrebbero dattorizzato, ed elevare al trono il figlio minorone. Egli non può sperare saluto che da una politica ardita dell'Austria.

Questa e la Germania sapranno preventire lo scoppio di un grande incidente? Autorovoli relazioni assicurano che i due imperi veggono il pericolo, e che sarebbero pignamente d'accordo per tirarla con queste questioni d'Oriente. Il mezzo sarebbe semplice, quello di trasportare il teatro della guerra dai Balcani in Polonia, o si assicura che è l'avviso del Cancelliere.

RIVELAZIONI

SULL'INCIDENTE DELLA RESTITUZIONE DELLA VISITA
DI FRANCESCO GIUSEPPE A RE UMBERTO

Richiudiammo tutta l'attenzione dei nostri lettori su questo importantissime rivoluzioni contenute in una corrispondenza vieniese della *Voce della Verità*. Notiamo che la *Voce* nel pubblicarla dichiara di non rendersi pienamente garante della esattezza assoluta di tutti i singoli fatti esposti dal suo corrispondente per quanto la affidò la capacità, la serietà e la posizione di esso. Ecco la lettera:

A tout seigneur tout honneur. Il signore della situazione è propriamente in questi giorni l'incidente della restituzione di visita del nostro Sovrano al Re Umberto. Come andò quest'incidente parlamentare, a quest'ora il giornalismo ve ne avrà unicamente informato. Ma voi permetterete che all'origine di quest'incidente faccia l'onore di un poco di storia.

— Andava in trincea di voi, re Federico. Vonved parlava con fermezza e tenacia lo sguardo in faccia al monarca corrucciato.

— Ah, mi cercavi!

— Sì, re Federico.

— Ritirati, miserabile.

— Re Federico, bisogna che mi dia ascolto, replicò pacatamente Vonved. — Vi chiedo grazia, non per me, ma per mia moglie, per mio figlio. Non l'avrei mai fatto, se non mi lo imponeva la voce irresistibile della mia coscienza, a cui rimasi per tanto tempo sordo. Non vi irritate, sire; qui senza testimoni c'è un sudito dinanzi al suo sovrano, ma anche un uomo dinanzi ad un uomo, e ad un cristiano, spero.

Incapace di raffrenare più a lungo la sua collera, Federico sgainò una piccola spada a doppie taglie, che portava sempre al fianco, e ne rivolse la punta verso il petto di Vonved. Il proscritto schivò così, rimanendo il colpo che il ferro gli uscì tra il fianco ed il braccio, e veloce come un lampo strappò la spada di mano al re. Federico allora si vide morto. Ma Vonved stato riguardandolo un istante in aria di dolce rimprovero; poi, obbedendo ad un impulso sublime, piegò il ginocchio a terra, e tenendo la spada per la punta la presentò all're.

— Sire, non ho mai curvato il mio ginocchio dinanzi a nessun uomo; è questa la prima volta che lo faccio. Voi siete il mio re, il mio sovrano, e i miei padri hanno combattuto per i vostri antenati! Son vostro sudito; predelevi la mia vita; l'avete tra le vostre mani.

Il re arrossì di onta e di umiliazione, e in quell'istante comprese quanto egli era

La gita del Re Umberto a Vienna, che ebbe precisamente luogo or è un anno, fu architettata ad organizzata dall'ambasciatore italiano a Vienna, sig. Di Robilant, tipo di quei gentiluomini della nobiltà piemontese che, senza esser mangiapreti o rivoluzionari al midollo, segnaro per la vita e la morte la dinastia Savoia, senza incartarsi punto se questa s'innamorava all'Olimpo, ed in pari tempo preastissimi a cadere con lei nell'abisso. Questa devozione per *Casa Savoia* è nel Robilant rinforzata da certi straordinari legami sui quali non è qui luogo ad intrattenervi, e dei quali tutti conoscono ormai la portata. Fu per questa devozione che egli perdé un braccio a Novara contro l'Austria nemica. Fu per questa devozione che egli non esitò ad accettare la rappresentanza, più che dell'Italia, del Re Umberto presso l'Austria amica.

Eò invero, qui dove per indele nazionale si ha molta compiacenza per il tipo soldatesco ed aristocratico, il conte di Robilant forse era l'unico che potesse rendere meno disgraziabile la rappresentanza di un governo o di una monarchia rivoluzionaria. Il matrimonio che strinse con la principessa Edmunda Olary d'Adringes della principale nobiltà vienesse, fin col procacciargli un largo adito presso i nostri governi ed anche fino ad un certo punto una specie di ascendente a Corte. Se ne giò egli fin quanto poté per mantenere quanti ossimari legami che agli occhi del mondo fanno comparire l'Austria benevola all'Italia; e convive dire che con ambasciatori sorti del tutto dalla democrazia e dalla rivoluzione (per esempio, con un Duca di Gaeta), a quest'ora le cose si sarebbero rotte, e la frittata bella e fatta. L'irredentismo aveva prodotto malumori che ogni giorno andavano inacerbendosi, quando l'anno scorso il Robilant, approfittando di una preziosissima circostanza, prose a volo allegra parole dell'Imperatore per indagare se una visita del Re Umberto a Vienna avrebbe dissipato le nubi che si andavano condensando. Visto il terreno piantato favorevolmente disposto, intavolò diretto trattative con il Re che risiedeva allora a Meaux, ed il vogofo lo fece in pochissimi giorni condotto a fine Maggio a Monza, ed ora il beneficio del vostro Ministero, all'insaputa del quale, o quasi si discusso l'affare. Il Depretis chiamato a Monza, sullo primo tentennio, poi volle prender tempo

per consultare i colleghi, ma il vostro Re freddamente gli annunciò che egli in ogni caso tra giorni si sarebbe incamminato a Vienna; onde i ministri, mordendo la labbra, fecero di necessità virtù e si disposerano anzitutto per far fronte ad ogni eventualità ad accompagnare il Re a Vienna.

Non è a dire che il conte di Robilant non avesse preparato a condizio la faccenda con abilità sorprendente. Ma altrettanto non può tacersi che egli non seppe prevedere di reciglio al quale se non allora evidentemente in breve doveva urtare la sua nave diplomatica. Lo scoglio fu appunto la restituzione della visita, circa la quale non si crede allora doversi apprezzare; tanto l'allagria ed il cuor contento sembrò acciogear tutti, ospiti ed ospitati. Si parlò di vero di possibili combinazioni, si ricordarono le visite del vostro Imperatore a Vittorio Emanuele in Venezia, e dell'Imperatore di Germania a Milano; si prevedevano molti per Firenze, ma si finì col discutere largamente su Roma, dove poi parve che praticandosi le dovute cortesie su larga scala al Papa in Vaticano, si sarebbe potuta conciliare la dimora dell'Imperatore Apostolico nel palazzo Apostolico del Quirinale. Insumma tutti stavano lusingandosi che il diavolo non sarebbe stato così brutto come d'ingegni, quando all'improvviso scoppiai il furioso e ciel serbo.

Qui apro una parentesi. E mi rimetto cioè alla vostra discrezione; giacché stando voi in Roma saprete infinitamente di me in miglior modo giudicare della veridicità di ciò che sono per narrare e che riferendosi a personaggi augustissimi, quali non amo mai di pogre troppo in ballo, forse avrei tacito, se corsane per tutta Vienna la voce, la cosa non fosse di vostra di regione pubblica. Già premeva continuo. Quando Re Umberto ci udì, con la sua venuta, una alta autorità che anche per ragione del suo ministero malagevolmente avrebbe potuto trovarsi a contatto con gli ospiti italiani, approfittò dell'occasione per disimpagnare l'obbligo della visita ad *imina apostolorum*. Ora veniva naturalissimo che redice questi alla propria sede rievocato in udienza dal nostro Imperatore avesse ad esternargli le impressioni che la famosa visita aveva generato in Roma. Fin in quel colloquio che non si nasconde all'Imperatore la possibilità che, qualora esse avesse posto piede nella città eterna, fra qualche porta che per avventura non

piccolo dinanzi al proscritto prostrato ai suoi piedi.

— Vonved, mormorò, tu m'hai visto.

— Sire!

— Hai vinto il tuo re. Ritirati.

Il proscritto fissò gli occhi sul volto turbato del monarca, ma rimase immobile.

— Alzati, Vonved, ripeté il re; e in così dire gli prese la mano, stringendogliela con espressione di bontà e di benevolenza.

— Sire, mi perdonate?

— Sì, ti perdonò dal fondo del cuore. Hai risparmiato la vita del tuo re, aggiunse con un leggero sorriso, è giusto che il tuo re risparmi la tua.

Vonved divenne pallido; il sangue afflitto con vacuità al cuore.

— Sire, ripeté le parole di perdonato, disse con voce rotta da un singhiozzo; ch'io looda un'altra volta uscire dalla vostra bocca.

— Puoi essere ancora incredulo? Da questo istante tu cessi d'essere proscritto. Si ti perdonò tutto quello che hai fatto... ti perdonò senza alcuna restrizione. Di più, giacchè so come tu sia stato leso nei tuoi interessi, ti darò tutti i risarcimenti che può offrire un re. Ti saranno resi gli onori, i privilegi dei tuoi antenati, e ogni riparazione possibile ti sarà concessa. Ed ora ti alzerai, conte di Elsinore?

— Ancora no, sire.

— Perché? chiese Federico meravigliato.

— Non posso accettare il perdonato, prima che non abbia la certezza che quelli i quali hanno tanto cimentata per me la loro vita, dividerranno lo stesso perdonato.

— Ed io lo concedo a loro, come l'ho concesso a te.

— Sire, vo' n'è alcuno tra essi, che prima

di far parte della mia ciurma, ha oltraggiato lo vostro leggi.

— Lo so, Vonved, ma quando un re perdonava, perdona pienamente. Ti do la mia parola che, quali che siano le trasgressioni da loro commesse contro le leggi del mio regno, se loro grazia senza riserva.

— Basta, sire; giacchè la monarchia ha parlato tanto generosamente. Gli uomini, che avevano seguito la mia bandiera, non sono più miei; essi appartengono a voi, ed io mi rendo malevadore della loro fedeltà.

— Essi mostraron una fedeltà senza limiti a Lars Vonved. Saranno ugualmente fedeli al re Federico?

— Lo vedrete, o sire. E per conto mio non sarà già con semplici parole, ma coi fatti che vi mostrerò la mia riconoscenza, il mio affetto.

— Ti credo, conte Vonved, disse il re commosso. Io ho bisogno di abili e valerosi marinai.

— E non ne avrete di più abili né di più valorosi dei miei.

— I tuoi! Ah, sì, ho buone ragioni per saperlo già da parecchi anni, disse il re. Ma io non voglio separarli dal loro capitano. Li restituirò alla mia marina, e, in premio della fedeltà del tuo equipaggio, tu avrai il comando d'uno dei più bei legni da guerra.

— Sire, disponete di me e dei miei, come meglio vorrete. Ormai la mia vita varrà a provare il mio affetto al re ed alla patria. Ma, sire, ho un figlio.

— Lo so, disse il re corrugando leggermente le ciglia. Quel fanciullo m'ha affrontato con più audacia di quello che non abbia fatto alcuno dei tuoi amici.

(Continua).

75 Appendice del CITTADINO ITALIANO

Il corsaro del Baltico

(Dall'inglese).

E tuttavia Federico non era solo; un occhio ardente seguiva i suoi passi. Il re che cupo e pensieroso s'avanzava colla testa bassa, preso distrattamente por un sentiero che metteva in un boschetto. Mentre costeggiava una litta siepe, i rami si piegarono, e un nido si slanciò dinanzi.

Era Lars Vonved. Federico indietreggiò d'un passo, e si lasciò sfuggire una esclamazione di collera e di sorpresa. Egli riconobbe tosto il proscritto, perché ne aveva veduto, spesso volte il ritratto.

Per un istante essi rimasero immobili, guardandosi a vicenda.

— Chi sei? gli chiese il re.

— Lars Vonved, conte di Elsinore, vostro sudito proscritto.

— Disgraziato! non hai ancora commesso bastanti iniquità? Vuoi perire il colmo ai tuoi delitti? Che fai qui, miserabile furfante?

Il re s'abbandonava al farcere quasi per far tacere la voce che gli diceva quanto era stato colpevole verso la schiatta dei Valdemari.

gli sarebbe dischiusa, poteva esserci anche quella di Bronze o meglio quella delle Fondamenta. Ma la parola possibilità fu espressa all'Imperatore con tale accentuazione che egli bene ebbe a capire come l'intellettuale non parlasse a caso né di propria iniziativa, o che a quella possibilità conveniva dare una interpretazione di positività. L'esempio d'altra parte dell'Arcivescovo Rosiari inviato imperiale ai funerali di Vittorio Emanuele era troppo recente per potersi dimenticare. Potete ben credere se ciò contrariasse non tanto l'Imperatore quanto chi era o da noi e da voi direttamente interessato alla visita in Roma. Non vi dico se non fa un clamore nel campo dei rivoluzionari. Ma di questi, i più assennati, o meglio i meno consigliati, finivano col convenire che per quanto fosse in cima del loro pensier il sogno dorato di vedere un potentissimo Imperatore cattolico apostolico romano sanzionare in certa guisa con la sua presenza nella Capitale del Papa lo spoglio il più essenziale che a costoro mai avesse fatto la rivoluzione, pur tuttavia non era possibile affrontare non che la certezza anche il solo dubbio che il Papa Vicario di Dio avesse ragioni di ricarsarsi ricevere il personale omaggio dei rappresentanti di una antichissima e religiosissima dinastia che poggia le sue più valide radici nell'amore e nella fedeltà di milioni e milioni di sudditi veramente e profondamente cattolici.

Ma bisogna ben dire che quel che si giustifica a capire non difficilmente qui a Vienna, non poteva farsi entrare nel cervello ai vostri governanti i quali, anche a rischio di affrontare qualsivoglia grave smania, pittostro che pensare a quei mezzi temibili e ripieghi che resero celeberrimi i moderati, s'incapirono invece nel pretendere che la visita dovesse ricambiarsi in Roma *coute qui coute*, così esigendolo l'onore nazionale, il decoro della dinastia e che so io. Ma un mio amico cui, qualche volta, è dato tenere l'orecchio là dove non si è male informati, mi assicura che queste suscettibilità dei vostri ministri e questo insistere su Roma assolutamente, si risolvono del tutto nell'avere preso abilmente la palla al balzo onde il Re mai più s'indueva a far certi passi senza il loro consenso, peggio poi senza la loro intesa, mostrando a quali guai egli possa approdare ogni qual volta veglia agire di propria iniziativa, come in questa faccenda del viaggio a Vienna, che se fosse dipeso da loro, essi dicono, mai più si sarebbe effettuato.

Con tutto ciò è malgrado le dichiarazioni in parlamento dal *Kallay* pronanzate appena il Re Umberto ebbe voltate le spalle, dall'anno scorso in poi tutto questo tramestio si sarebbe posto nel dimenticatojo, o per lo meno, agitando (come dice voi altri italiani) il tempo e la paglia, si sarebbe maturata la sorba, cioè trovata una plausibile scappatoja. Ma intanto vence la recrudescenza dell'irredentismo, vengono le esplosioni di Trieste, viene l'attentato di Obordan, vengono finalmente le domande di estradizione per i complici di quell'attentato rifugiati in Italia.

E siccome nonostante il parere favorevole di qualche vostro ministro, generalmente il vostro governo esitava a soddisfare le nostre giuste esigenze, il governo di Vienna fece brutto grugno e tanto brutto, che il povero conte di Robilant per non vedere precipitare la baracca, più che di corsa prese lo *schnellzug* ed in quaranta ore si trovò a Roma per tentare di riappacificare questa stoffa ormai troppo adrenata. *Relata retero*, ma mi dicono che si approfittò appunto dell'assenza di Robilant per suscitare le recentissime discussioni della Delegazione ungherese, le quali avessero la virtù di aggiungere peso all'azione del conte di Robilant e mettersero se non il coltello alla gola almeno semplicemente un po' di pepe in corpo al vostro governo. Il quale potrebbe finire col capitolare per questa volta, promettendo di arare diritto per futuro; cioè mettendo termine a certe cospirazioni antianustriche, e tenendosi un poco più da conto l'amicizia degli stati confinanti, i quali troppo spensieratamente dimenticavano ragionate ed avute inimicizie, avevano creduto poter fare a fidanza con esse.

E quando tutto ciò si sarà seriamente e durvolmente realizzato allora soltanto, e trovandosi ben inteso il modo di salvare *capra e cavolo*, si potrà cominciare a pensare alla restituzione della visita.

UNA LETTERA CHE PARLA CHIARO

I socialisti milanesi hanno diretto al suo deputato operaio Maffi la lettera che segue:

* * * * * *Al dep. operaio Antonio Maffi*

Milano 1 Novembre 1882.

* * * * * *L'urna elettorale vi manda alla Camera del deputati.*

Noi socialisti fummo i primi che sostennero la candidatura operaia, anche contro partiti, che poi la subirono e la presentarono come idea propria. Ad ogni modo siamo lieti che la massima della *candidatura operaia* abbia vinto.

* * * * * *A voi o deputato operaio, incombe ora una seria responsabilità in faccia alla storia e all'avvenire. Il deputato operaio ha l'imprevedibile dovere di riaffermare colla sua parola o colla sua energia quel nuovo e grande indirizzo economico-sociale, che sorge dalla viscerale del proletariato dei due mondi. Se no la *candidatura operaia* viene meno alla sua ragione d'essere, al suo vero scopo.*

* * * * * *Sotto questo aspetto, una voce operaia nel Parlamento — voce di indefessa protesta e di propaganda sociale — non sarà mai inutile.*

* * * * * *Non sarà ascoltata là dentro — lo sappiamo — ma lo sarà fuori, e contribuirà così, essa pure, allo sviluppo intellettuale e morale del proletariato.*

* * * * * *Se la deputazione operaia voi la intendete invece come la intendono i parlamentaristi dello Stato, vi prediciamo fin d'ora che in Parlamento sarete inutili.*

* * * * * *Congrégio! Il proletariato vi guarda!*

* * * * * *I SOCIALISTI MILANESE.*

IL FALSO PROFETA

Il *Times* ha alcuni anni biografici sul così detto falso profeta di cui il telegrafo ci parla da qualche giorno. Esso scrive che questo personaggio è uno schiavo nero emanipato, a nome Aber Khsal, che venne fatto prigioniero nel 1879 da Gessi pascia. Nel carcere palese la «propria missione profetica» ed incominciò la sua propaganda appena rilasciato in libertà dopo la morte di Gessi.

Le *Standard* reca poi i seguenti particolari sugli ultimi fatti d'armi fra gli Egiziani e le massone del falso profeta:

* * * * * *Secondo le informazioni giunte da Charlemont, ebbero luogo ultimamente parecchi sanguinosi combattimenti nelle province meridionali dell'Egitto. Dopo essere stato sconfitto, l'autunno scorso, nei sud, presso Sencar, il falso profeta Mahodi si è ora, a quanto pare, ritirato nella valle del Nilo Azzurro, dove si trattenne tutto l'inverno, dandosi a raccolgono forza fra le tribù selvagge della contrada. Con tali truppe, ripassato il Nilo Azzurro, invadeva il paese.*

* * * * * *Finalmente per ciò che concerne il piano del falso profeta, egli intende di impadronirsi del Soudan e poi invaderà l'Egitto, assoggettare tutta la nazione egiziana e poi marciare contro i Turchi, che egli proclama infedeli a Maometto. Approssimo egli si recherà alla Mecca per stabilirvi il regno millenario e convertire tutto l'universo. In una parola — conclude il professore Schweinfurt — si ha da fare con un uomo assai più pericoloso di Arabi, che gode di una influenza assai maggiore e che è molto incoraggiato dalle passate prosperità.*

gli telegrafici sono tagliati, e che non è possibile avere notizie.

Il dottor Schweinfurth crede che la campagna durerà dieci mesi. Da una lettera del medesimo i giornali inglesi riportano questi ragguagli:

Ora tutto il Soudan è in fuce. Le province dell'Egitto situate all'estremità e al sud di Kartum sono cadute nelle mani di insorti fanatici o barbari. L'esercito, decimato dalle scaravanne contro i signori del falso profeta, è ridotto alla metà di quello che era. Le province di Berbe e di Dongola non resteranno fedeli al Kedive, se Khartum cadrà nelle mani dei rivoltosi. Se questa città cadrà nelle mani del falso profeta, sarà ben difficile arrestarne la marcia.

Alberto Margot, negoziante francese, ritornò ora dal Soudan al Cairo avendo lasciato Kartum a mezzo sottosopra. Allora colà non era ancora conosciuta la disfatta di Arabi ed il governatore generale di Kartum, Abd-el-Kader, pascia incaricò Margot di informare il Kedive della pericolosa situazione in cui trovasi e di reclamare l'invio di fuochi e di munizioni.

Sei mila soldati egiziani furono massacrati nello scorso giugno dai prescelti del falso profeta, il quale dopo il massacro, assediò obbligato capitale del Kordofan, tagliando tutte le comunicazioni tra questo paese, Darfur e Khartum.

Il Mahdi, o falso profeta, dispone di una forza di 150,000 uomini reclutati spietatamente nelle tribù dei Baggaras: uomini forti, coraggiosi e bravi combattenti.

Abd-el-Kader pascia consultò, intorno al falso profeta, gli ulemans di Khartum. Essi dimostrarono, appoggiandosi sul Corano, che il Mahdi redentore, di cui parla il libro di Maometto, dove venne dall'est, mentre che Mohammed Hamud, che pretende esser lui il Mahdi, viene dall'est. Questa dichiarazione degli ulemans fu pubblicata ai quattro venti; ma il popolo non prestò fede a quegli stampati, dicendo che contengono l'opinione del governo e non quella degli ulemas.

Finalmente per ciò che concerne il piano del falso profeta, egli intende di impadronirsi del Soudan e poi invaderà l'Egitto, assoggettare tutta la nazione egiziana e poi marciare contro i Turchi, che egli proclama infedeli a Maometto. Approssimo egli si recherà alla Mecca per stabilirvi il regno millenario e convertire tutto l'universo. In una parola — conclude il professore Schweinfurt — si ha da fare con un uomo assai più pericoloso di Arabi, che gode di una influenza assai maggiore e che è molto incoraggiato dalle passate prosperità.

Torbidi nelle provincie baltiche

L'agitazione provocata nelle provincie baltiche dagli estoni e livoni contro i tedeschi prende delle proporzioni sempre maggiori e produce già fin da quest'ora le conseguenze più disperdibili. Gli estoni ed i livoni dovevano recarsi lo spavento fra i tedeschi, ed ecco quindi che gli stessi funzionario russi delle provincie baltiche non vi si sentono più sicuri, né il cui proprietario può più godersi in pace quello ch'ei possiede. Gli estoni ed i livoni esigono ora che si mantengano loro le promesse fatte per eccitarli contro i tedeschi. Oggi non sono più paghi di opprimere la popolazione tedesca, essi domandano l'attuazione del loro sogno, il rialzamento della loro nazionalità che svanisce quasi nel vasto impero della Russia; essi vogliono ora respingere l'elemento russo da tutto il loro paese.

E queste loro tendenze si manifestano già con atti brutal. Armati di fucili, di sciabole e di bastoni, la terza incendiaria in mano, quelle bande sovraeccitate si avventano su russi e tedeschi; nulla è sacro per loro. L'unico loro desiderio, l'unico scopo dei loro sforzi è di spodestare comunque sia e far dominare gli estoni e i livoni. I fondi rastici, e qualunque proprietà, tutto è in ribasso. Le società di assicurazione non assicurano nulla ed hanno protesi intollerabili. Ecco lo stato delle provincie baltiche dopo l'eccitamento prodotto dapprima contro i tedeschi.

Le ultime notizie venute da Kartum erano che le autorità egiziane facevano ogni cosa per organizzare la difesa della piazza, innalzando fortificazioni e scavando un fossato attorno alla città.

Ma disporavano di resistere al nemico. Non c'era per difendere Kartum che una guarnigione di mille uomini di truppa regolare, mentre il maggior numero degli abitanti stanno pronti, avvicinandosi al nemico, ad abbandonare gli egiziani per ricevere il falso profeta.

Prevedesi al Cairo che il governo egiziano abbia ricevuto notizie da Kartum, le quali sarebbero così disastrate ch'esso non osa farle conoscere.

A tutte le domande, che su tal proposito gli vengono fatte, rispondo dicendo che i

casse spedito già a Gregorio XVI dal Vicario Apostolico della Mesopotamia, e che, sombra per circostanze ignote, non fossero ancora state aperte. Queste casse rinchiudono cinquantina un bassorilievo ammirabilmente conservato, e il cui pregio non è minore di quelli inviati allo stesso Pontefice dal cav. Botta, console di Francia a Nisive, e che tutti ammirano nel museo Vaticano.

Anche questi ora ritrovati saranno ugualmente esposti nella grande Biblioteca appena dagli eruditissimi dato il loro parere sul significato delle figure che vi sono e verrà incisa una lunga iscrizione incisa alla base d'uno dei bassorilievi.

Questa scoperta così interessante è dovuta all'attività di mons. Ciccolini, custode della Biblioteca Vaticana.

— Un dispaccio particolare da Roma al *Corriere di Torino* smuove la notizia da *Fanfulla* che non procedano bene le trattative fra la Prussia e il Vaticano.

La *Voce della Verità* scrive:

Nei circoli politici non si parla d'altro che della possima figura del ministro Mancini nella questione egiziana. I documenti pubblicati nel *Libro Bleu* inglese constatano non solo la disfatta compiuta dal governo italiano, ma l'isolamento in cui è ridetta l'Italia, giacché ne la Germania, ed l'Austria e meno la Russia hanno mai preso ad un accordo concreto nelle cose d'Egitto.

Mancini s'è chiesto impossibile al Ministero degli affari esteri. Si aggiunge che parrocchi amici del Depretis hanno già dichiarato che daranno un voto di sfiducia all'intero gabinetto, se prontamente non si ponessi a lievezzia il ministro degli affari esteri. Pare che appena presentato il *Libro Verde* il Mancini si ritirerà spontaneamente.

Governo e Parlamento

Notizie diverse

Si telegrafo da Roma che alla riapertura della Camera verranno presentate varie interpellanze al ministro Mancini, specialmente a proposito della restituzione della visita dell'Imperatore d'Austria ai nostri Sovrani, e riguardo alla questione d'Egitto.

Sotto la presidenza dell'on. Zanardelli si riunì una Commissione per l'applicazione della legge sulla cancelleria. Si calcola che coll'applicazione di questa nuova legge verranno posti a riposo circa quattrocento cancellieri.

E' positiva la nomina di Menabrea ad ambasciatore a Parigi.

Sostituirà a Londra il generale Menabrea l'attuale ambasciatore a Pietroburgo, Nigra.

L'incaricato d'affari, Resmann, rimarrà a Parigi.

Si annuncia prossimo un movimento prefettizio.

L'onorevole Mancini è lievemente indisposto.

Non si conosce il giorno preciso, in cui i Reali faranno ritorno alla capitale.

Coccapieller fu ritrovato. Egli sarebbe a Talamone, dove Ricciotti Garibaldi lo condusse in gran segreto. Vassillo, direttore del *Capitan Fracassa*, riprenderebbe oggi le trattative per la sfida.

ITALIA

Cagliari — Mercoledì è cominciato alla Corte d'assise il processo per fatti di San Luri.

Tiene la presidenza il cav. Caprino, consigliere d'appello; Pubblico Ministero, A-nacleto Tronchi.

Gli accusati sono ottantadue; presenti ottantuno, essendone morto uno durante l'istruttoria del processo.

Vari fra gli accusati sono giovanissimi; vi è persino qualche ragazzo.

La maggior parte degli arrestati sono iputati di ribellione armata, di violenze e vie di fatto contro la forza pubblica e contro il pretore per sottrarsi al pagamento della sovrapposta comunale.

Diciannove di essi sono pure accusati dell'assassinio del sindaco Antico Murru, la famiglia del quale si è costituita parte civile.

Fra i corpi di reato figurano circa cinquanta grossi bastoni che servirono ad ammazzare il sindaco.

I testimoni fiscali sono 208. Gli avvocati della parte civile sono 4, quelli della difesa sono 16.

AL VATICANO

Il *Moniteur de Rome* annuncia che si è scoperto in alcune sale appartate della Biblioteca Vaticana un certo numero di

Durante la seduta si fa pompa di un grande appalto di forza.

Il concorso del pubblico è grande.

La sala dove si tengono le udienze è angustissima.

Milano — L'era rumore un libro che il dottore Feltrino Giorio, già alunno nella pubblica sicurezza pubblicava or sono pochi giorni col titolo *Ricordi di Questura*. In esso si rivelano cose che hanno offeso la Questura di Milano e la direzione di P. S. per cui dall'una o dall'altra è stata sospesa guerra contro il detto Giorio. A spettacolare dunque un processo fecondo di emozione.

Ravenna — Leggiamo nel *Ravennate*:

Sappiamo che la Corte di Cassazione di Roma ha deciso che la causa dei fatti di Filotti concerne l'uccisione dei due carabinieri sia portata in discussione davanti alla Regia Corte d'Assise del circolo di Perugia.

In essa causa verranno citati circa cento testimoni.

Roma — Si legge nell'*Ezio II*:

« Questa mattina (7) la Questura della Camera ha consegnato al signor Appolloni il libretto di deputato per l'on. Cossaplier al quale è assegnato uno scanno molto prossimo a quello occupato già dall'inimmobile Garibaldi ».

— Scrivono da Roma all'*Unione*:

L'istruttoria del processo contro Angelo Tognetti, che insieme ad altri 40 affiliati al partito estremo aggredì tempo fa Caccapierri in via Vittoria, è quasi ultimata. Dagli atti risultano la premeditazione, il mandato, chi fornì l'arma, chi il denaro ecc. ecc. Si prevede che codesto bel mobile pagherà finalmente il fio delle sue gesta, e con esso andrà di mezzo ancora qualche altro malfattore che si mantiene tuttora nell'ombra e che fin qui ha posato da eroe, da Catone in sedicismo.

I socialisti di Roma stanno occupandosi per ricevere degnamente i loro capocchia deputati Costa e Falleroni. Pare che abbiano intenzione di formare un Circolo, una Società, insomma qualche cosa di collettivo, essendo finora stati sparsi e riunendosi soltanto di rado e in segreto in una stanzuccia di uno dei quartieri più remoti e disabitati. Fu in questa stanzuccia che vennero ordite varie trame, specialmente all'epoca di Passanante, e la Questura di Roma non ne sapeva nulla; ma ora conosce il luogo e lo tiene d'occhio. La maggior parte degli affiliati a questo sindacato è composta di romagnoli addetti ai lavori del Tevere. Che schiuma che è codesta, fatte le debite eccezioni! Basta andare nel pomeriggio delle feste in piazza S. Maria Maggiore, ove hanno il loro quartiere generale per persuadersene. »

Venezia — La Corte di Cassazione di Firenze dichiarò inammissibile il ricorso presentato dagli avvocati veneziani contro l'arresto dei triestini Levi e Parenzani, perché la questione è di assoluta competenza dell'autorità politica.

La Camera di Consiglio della Corte ebba in proposito una lunga discussione.

Dicasi che il Governo ordinerà quanto prima la scarcerazione degli arrestati.

Verona — Sono terminati i rilievi dei danni prodotti in Verona dall'inondazione del settembre.

Delle 4500 case che sono in Verona, 2600 furono invase dalle acque, quaranta di esse sono rese inabitabili e 32 cadute.

ESTERO

Austria-Ungheria

Il *Moniteur de Rome* ha da Vienna: « Essi commentato nei nostri circoli politici l'inatteso arrivo del principe Windimire di Russia a Vienna. Oredesi che la sua visita abbia un significato politico. Si assicura che gli avvenimenti dei Balcani e la prossima incoronazione dello Czar non vi siano estratti. »

Francia

Si ha notizia da Lione di una gravissima sciopero fra operai italiani. Si deplorano parecchi feriti.

Il vescovo di Satal-Florin ha ricevuto lettere che minacciano di far saltare in aria il palazzo della sua residenza.

Si telegrafo da Parigi che dai canali della strada ferrata in costruzione a Souillac vengono rubati duecentoventi cilogrammi di dinamite.

I ladri non lasciarono traccia alcuna.

Alla frontiera svizzera è stato sequestrato un collo contenente 2000 esemplari del giornale anarchico *Le Révolté*, redatto dal principe Krapotkin ed Eliseo Colos, stampato a Ginevra.

Questo collo era diretto ad un individuo dimorante a Parigi nel quartiere operaio di Belleville; o le 2000 copie del *Révolté* dovevano essere distribuite ai diversi Comitati anarchici rivoluzionari della capitale.

— Si sta preparando una spedizione di donne, preso dai diversi ergastoli della Repubblica, e che andranno a popolare la Nuova Caledonia, contraendo matrimonio coi deportati che scontano laggiù la loro pena.

La spedizione partirà verso la metà di dicembre.

Germania

Il governo germanico intende adottare energiche misure per la protezione dei coniugiali stabiliti nelle province balteche. (Vedi più sopra).

Se la Russia non impedirà energicamente che si riconvino queste persecuzioni, la Germania intende di dichiararla responsabile di tutte le conseguenze.

DIARIO SACRO

Sabato 11 novembre

S. MARTINO vescovo

Effemeridi storiche del Friuli

11 novembre 1184. — Papa Lucio III da Verona conferma al Capitolo Aquileiese i privilegi concessigli già da Papa Alessandro III.

Cose di Casa e Varietà

Offerte per gli inondati del Friuli

D. Pietro Mattiassi l. 2 — Parrocchia di S. Martino di Cividale l. 12, più n. 15 espi di vestiario.

Lista precedenti l. 935,55
Totale » 949,55

I danni delle inondazioni a Forni di Sopra. Scrivono da Forni di Sopra che i danni recati dai torrenti nel settembre e nei giorni 27, 28 e 29 ottobre accedono in quel solo Comune a lire 50 mila, oltre a lire 50 mila poi danni alla Strada Nazionale n. 51 bis.

Inoltre si ebbero la mattina del 23 vol. Torrente Stabia due vittime umane. Un terzo individuo, un giovane di 25 anni miracolosamente si salvò in grazia della sua forza eroica, e per essere stato sempre presente a se stesso.

Delle due vittime, una donna di 22 anni fu trovata due giorni dopo sotto le ghiaie a 700 metri di distanza, ed un giovane di 19 anni non venne per alcuno reporto.

In quella località stessa (Torrente Stabia, in confine colla provincia di Belluno) fu asportata un'intiera casa da pastore con tutte le masserizie, per il valore di circa 2000 lire.

Il 29 gli elettori di Forni di Sopra non poterono andare alla Sezione di Forni di Sotto dove erano iscritti, ad 8 chilometri di distanza, perché le acque avevano asportato i ponti in tre punti.

La Deputazione provinciale nella seduta di ieri, ha deliberato d'invitare i Comuni allo stanziamento in bilancio delle somme dovute da essi al Consorzio Ledra, e ciò in base al disposto dell'articolo 116 della Legge comunale e provinciale (che fa obbligatorio tale stanziamento anche trattandosi di debiti contestati), e con disdamento che, in caso negativo, provvederà d'ufficio.

Bovini a buon mercato. Portiamo a conoscenza di chi può avere interesse che, causa le disastrose inondazioni avvenute nel Tirolo e specialmente nel Pusterthal e convali laterali, e la conseguente ponuria di franghi, vi si possono acquistare a prezzi assai discreti ed in grande quantità animali bovinia da macello, da lavoro o per allevamento.

Consiglio Comunale di Udine. Il Consiglio Comunale è convocato nella Sala Loggia il giorno 14 corr. a ore 1 p.m. per trattare intorno ai seguenti argomenti:

Seduta pubblica

1. Comunicazioni del Sindaco.
2. Terrapieno di Piazza V. E. — Ospizio della Loggia di S. Giovanni: destinazione dei locali annessi a questa.
3. Puriziale rianovazione della Giunta Municipale.

4. Nomina dei Revisori dei conti Comunali del 1882.

5. Nomina della Commissione Civica agli studi.

6. Terna per Giudice Conciliatore triennio 1883-85.

7. Provvedimenti per l'acqua potabile in Paderno.

8. Rapporto della Commissione sulle condizioni e bisogni della Congregazione di Carità. Proposte e deliberazioni.

9. Relazione sul legale Alessio.

10. Eventuali provvedimenti nel caso di matrimonio delle Maestre Comunali.

Seduta privata

1. Nomina di Maestre Comunali.

Avvertenze per la tombola telegrafica di soccorso agli inondati del Veneto. Delegato dal Comitato centrale, il Comitato provinciale di soccorso agli inondati, si è assunto lo incarico di smaltire n. 2000 cartelle della Tombola telegrafica nazionale di soccorso agli inondati delle Province Venete.

Le cartelle con le quali si potrà concorrere al gioco sono poste in vendita presso la Banca di Udine, presso tutti gli agenti di cambio della città, al negozio M. Barbusco, ed alla libreria Poressini.

Si prestano pure gentilmente alla vendita gli aggradi siggi, Marcialis dott. Luigi Moro ing. Silvio, Beltrame Edoardo. La vendita si chiuderà il giorno 18 corrispondente di sera.

Nella domenica successiva, all'ora che verrà fissata, col solito apparato della Tombola, presenti i membri del Comitato, ed al suono della musica si procederà alla pubblicazione dei 30 numeri estratti in Roma, man mano che verranno pubblicati dal telegrafo.

Nel caso, poco probabile, che colla estrazione di 30 numeri, le vincite non fossero avvenute in nessuna città del Regno, il gioco continuerà il giorno 26 corr. messe in gioco le estrazioni in Roma di altri 20 numeri.

Entro 48 ore dalla pubblicazione dei numeri, chiunque pretenderà aver diritto a vincita dovrà presentarsi al Comitato, ed esibire la cartella vincitrice.

Se il Comitato centrale non avesse notificato vincita avvenuta in altre città con numero precedente a quello della cartella presentata in Udine, la medesima verrà trattentuta per essere spedita al Comitato centrale, dal quale devono essere deliberate le vincite nel 4° giorno successivo alla estrazione.

Delle deliberazioni del Comitato centrale il pubblico vorrà debitamente informato.

La prima tombola è di lire 20,000 la seconda di lire 5000 in oro.

Ogni cartella costa una lira.

Lo scopo santo e sian tropico è garanzia che tutti concorreranno col loro obolo ad allievar le sventure dei nostri poveri fratelli.

TELEGRAMMI

Londra 9 — Il bastimento austro-ungarico *Petroslav*, in rotta per Pola, naufragò nei pressi di Mitford.

Vi perì tutto l'equipaggio, composto di 12 persone, tranne il marinaio Matich.

Rovigo 9 — Verso mezzanotte, finalmente, venne chiusa felicemente, la rotta di Campolongo. La popolazione soddisfatta è in festa.

Berlino 9 — Il principe Guglielmo cadde da cavallo durante la caccia, riportando una ferita gravissima al capo.

Marsiglia 9 — Gli operai addetti alle fabbriche di corame si sono posti in sciopero.

Vennero affissi dei proclami eccitanti gli operai ad incendiare le case dei ricchi. Furono praticati molti arresti.

Parigi 9 — Ecco i passi più importanti delle dichiarazioni governative fatte alla Camera.

La Francia voleva all'estero la pace — e fu mantenuta e le relazioni diplomatiche ottime con tutte le potenze fanno credere che nulla la torberà.

La nomina contemporanea degli ambasciatori a Parigi ed a Roma è prova di quanto siano buoni i rapporti nostri col' Italia.

Il fatto della occupazione inglese in Egitto, che sollevò gravissime questioni ed

è nuovo nei fasti politici dell'Europa ci tocca direttamente. Il Gabinetto di Londra fece delle aperture in proposito e da alcuni giorni si sta con esso trattando la questione. Le conclusioni verranno comunicate al Parlamento tantosto avvenute.

Negli ultimi tempi — dice la dichiarazione — avvengono tentativi sediziosi che paraizzano il lavoro nazionale disturbano il successivo progresso della prosperità nostra, minacciano l'esistenza della Repubblica. Noi calcoliamo sull'appoggio di una maggioranza sicura, forte, durevole, decisa a dare alla Repubblica un governo che voglia e sappia imporre a tutti il rispetto alle leggi.

Madrid 9 — Il governo rifiuta asolitamente di rendere all'Inghilterra i tre cubani arrestati a Gibilterra e consegnati alla gendarmeria spagnola.

Pietroburgo 8 — Corre voce che a fine di rendere più rapida la possibile mobilitazione dell'esercito si procede all'organizzazione delle riserve e dei corpi complementari.

Londra 9 — Nelle miniere di Chertseyfield si ritrovano circa 20 operai gravemente feriti. Una trentina ne furono ancora rinvenuti.

Ad Halifax, nella Nuova Scozia, avvenne un grande incendio in un ospedale. Trentatré malati furono carbonizzati.

Parigi 9 — Nei circoli parlamentari regna grande incertezza. Dicosi inevitabile la dimissione di Devès, ministro della giustizia, e di Gallidres, ministro dell'interno, considerati come particolari amici di Gambetta, ponch'è di Tirard, ministro delle finanze.

— Alla Borsa produsse un gran ribasso un articolo del *Journal des Débats*, il quale pretende che le flanze siano disordinate, che le imposte, il credito e la fiducia siano pericolosi.

Parigi 9 — I giornali riproducono la notizia del *Telegraphe*, che dà per positiva la nomina di Mehbäre all'ambasciata a Parigi, soggiungono parole di simpatia al nuovo ambasciatore italiano.

— La *Justice* dice che dall'inventario fatto dal duca di Bassano risultò che ammonta ad otto milioni il valore dei gioielli mandati a Madrid dall'imperatrice Eugenia, durante la guerra del 1870.

Vienna 9 — Un dispaccio particolare da Buda-Pest dice:

Alla Delegazione austriaca avvenne oggi un'importantesima discussione.

Il relatore del bilancio degli esteri barone Hubner (altramente) chiese spiegazioni al ministro intorno alla situazione politico-internazionale.

Il ministro Kalnoky rispose a questa interrogazione con un lungo discorso. — Considerato anzitutto il ministero l'amministrazione dell'Austria e della Germania, che garantisce la pace europea.

Afferò, con grande soddisfazione, che gli Stati vicini all'Austria cominciano ad unirsi a questa lega di pace, accennando in special modo all'Italia, che diede indubbi prove del suo desiderio di avvicinarsi completamente alle vedute dei due imperi.

Il ministro soggiunse:

« Ormai possiamo dire che la nostra alleanza con l'Italia è perfetta. Se la visita della coppia imperiale ancora non poté essere restituita, questo non implica affatto i nostri rapporti con l'Italia, perché tale questione non è interamente politica. I cordiali rapporti fra le due Corti e i due governi non possono soffrire alcun documento. »

Quanto alla Russia, Kalnoky disse che essa ha dato prove tali da togliere ogni dubbia sulla sincerità dei suoi intendimenti pacifici.

Soggiunge che, per ora, non v'è alcun turbamento a tenere.

Il discorso fu accolto con applausi. Il bilancio degli esteri è quello delle flanze furono votati all'unanimità senza discussione.

Vienna 9 — La vecchia *Presse* rettificando le informazioni della *Neue Freie Presse* dice che Robilant fa incaricato di esprimere al governo dell'Austria-Ungheria, che il governo italiano apprezza (?) i motivi delle dichiarazioni di Kalnoky, lasciando all'Austria ogni ulteriore iniziativa, riguardo al viaggio degli imperiali.

